

MARIA TERESA LANERI

Introduzione

Il codice

L'operetta di Giovanni Arca sui Barbaricini ci è pervenuta attraverso un codice cartaceo¹ di mano dello stesso autore, attualmente custodito nella Biblioteca Universitaria di Cagliari sotto la segnatura S.P.6.7.55, fondo "Baille". A differenza degli altri testi composti da letterati sardi nel secondo Cinquecento, di essa non è giunto altro esemplare né si possiede agli atti notizia di una sua qualche circolazione², neppure in ambito locale; ciò che è dimostrato dalla totale assenza di citazioni presso i contemporanei e negli autori delle epoche successive.

Il codice, che misura mm. 150 x 240 e presenta oggi una rilegatura in mezza pelle di fattura ottocentesca, è costituito da 269 carte la cui numerazione è stata tracciata a matita (a margine, nell'angolo superiore destro del *recto* di ogni foglio) in epoca più tarda rispetto a quella in cui fu vergato il testo. In esso sono contenute le due opere inedite di Gio-

¹ La carta è del tipo comune a filoni e verghelle, priva di filigrana.

² Soltanto nel XIX secolo (cfr. ANGIUS in CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale*, vol. II, p. 118, s.v. "Barbagia") viene fatto cenno a un fantomatico manoscritto torinese, ma non siamo in grado di stabilire se si trattasse di altra copia o dello stesso ora all'Universitaria di Cagliari; ipotesi, quest'ultima, assai plausibile, dal momento che l'allora possessore, vale a dire il giurista e letterato cagliaritano Lodovico Baille (cfr. *infra*), si era trasferito fin dal 1786 a Torino dove svolse una lunga e brillante carriera diplomatica come addetto al ministero della delegazione spagnola presso la Real Corte, alternando agli impegni ufficiali la raccolta e lo studio delle memorie patrie (TOLA, *Dizionario biografico*, vol. I, pp. 180 ss., s.v. "Baille Lodovico"): è probabile che il contemporaneo Angius possa averne preso visione presso di lui.

vanni Arca: la *Naturalis et moralis historia de regno Sardiniae* in sette libri³ alle cc. 1-232⁴ e quella che qui interessa⁵, che occupa le cc. 236-264^v (manca ovviamente l'altra opera del nostro autore, il *De sanctis Sardiniae*, in quanto già data alle stampe all'epoca in cui Giovanni Arca trascrisse il codice in oggetto)⁶. I fogli 233-235 che fungono da separazione tra le due opere sono bianchi, mentre quelli che seguono il testo dei Barbaricini (265-269), in origine bianchi anch'essi, risultano parzialmente utilizzati da mani posteriori per annotazioni di varia natura che niente hanno a che vedere

³ L'opera è a tutt'oggi inedita: chi scrive ne sta curando l'edizione critica nell'ambito di un ampio progetto editoriale che si prefigge di pubblicare l'intera produzione di Giovanni Arca.

⁴ Di queste sono bianche la c. 36^v, tra il primo e il secondo libro; quelle 73, 74, 75, tra il secondo e il terzo; la 112^v, tra il terzo e il quarto; e la 136^v (che viene più tardi annotata da altra mano: cfr. *infra*, nota 11) tra il quarto e il quinto (dal quinto al settimo i libri si susseguono senza più alcun elemento di stacco grafico fra l'uno e l'altro).

⁵ Pubblicata da Francesco Alziator in semplice trascrizione, con una breve introduzione all'opera e senza traduzione italiana del testo: ARCA, *Barbaricinarum libri*. Il curatore di tale edizione appartiene a quella schiera di studiosi che, sulle orme di Pietro Martini, hanno erroneamente confuso e identificato l'ex gesuita Giovanni Arca di Bitti con Proto Arca, autore del *De bello et interitu marchionis Oristanei*, creando il mai letterariamente esistito "Giovanni Proto Arca". Per la vera identità del nostro autore se ne veda qui in Introduzione la biografia ricostruita da Raimondo Turtas; sulla questione, che non ci sembra sia qui il caso di riprendere, si rimanda a LANERI, *Chi è il vero autore*, in Atti del I Convegno Internazionale di Studi su *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano*, vol. II, pp. 643-660; EAD., *Giovanni Arca e il 'Bellum marchionicum'*, in *Multas per gentes*, pp. 147-175; e da ultimo, in questa stessa collana del "Centro di studi filologi sardi", EAD. (a cura di), PROTO ARCA SARDO, *De bello et interitu marchionis Oristanei*, intr., *passim*.

⁶ IOANNIS ARCA SARDI *De sanctis Sardiniae libri tres*, Calari, De licentia Ordinarii. Typis haeredum Ioannis Mariae Galcerin. 1598. La Cinquecentina è attualmente oggetto di studio da parte di un gruppo di lavoro (C. Frova, M. T. Laneri, G. Mele, A. M. Piredda, R. Turtas) che ne sta curando la riedizione con traduzione e commento.

con l'Arca e la sua produzione⁷. Sul retro del foglio di guardia si legge la nota di possesso: *ex Bibliotheca Marchionis a Villaríos*.

Il testo è disposto su un'unica colonna a piena pagina. La scrittura è una corsiva usuale piuttosto chiara con uso di sistema tachigrafico comune. I margini esterni sono fitti di *notabilia* e di referenze bibliografiche.

Nella prima carta numerata del codice si ha una linea casata non più decifrabile e, sotto, il titolo della trattazione storico-geografica, esito di un ritocco – ad opera della stessa mano – che modifica parzialmente la dicitura originaria *Ioannis Arca Sardi De regno Sardiniae* con l'aggiunta iniziale di *Naturalis et moralis historia*, sovrapposta per motivi di spazio al nome⁸; segue immediatamente il testo. Il nome

⁷ La c. 265^v presenta in alto, al centro, l'*invocatio divinis nominis* "Iesus" in monogramma e sotto, su due righe, un passo della Lettera di san Paolo agli Efesini 5, 15, parte in latino e parte in spagnolo: *Ad Ephes. 5: videte itaque fratres quomodo caute ambuletis / vivit y caminar cuerdamente y esso no perder el tiempo*. Alle cc. 266^v-267^r appare un elenco, di mano diversa, stilato in un misto di latino e sardo, che riporta, ordinati alfabeticamente, i nomi di sessantuno piante officinali. Un'altra mano ancora traccia alla 268^v, sotto il titolo "Angel", una sequenza di proposizioni (sorta di schede tematiche) sugli angeli in latino e spagnolo, introdotte dal passo del Salmo 8, 6, *Minuisti eum paulo minus ab angelis*, mentre alla 269^v, sotto il titolo di "Costumbres de Cerdena", la stessa annota in spagnolo una serie estremamente sintetica di consuetudini relative a feste, matrimoni, esequie, lutti ed altre circostanze. Segue, in ultimo, un frammento di foglio dove, sul verso (della parte tagliata si legge soltanto la fine di un paio di frasi in spagnolo appartenenti alla mano precedente), la mano della 265^v verga, con tratto ricercato, alcune successioni di parole latine, prive di logica nel loro insieme, che farebbero pensare a mere prove calligrafiche. Tutte le scritture di cui si è detto e di cui si dirà alla nota 11 sono collocabili cronologicamente tra la fine del '500 e la prima metà del '600 e rimandano, come è evidente, ad un ambiente di tipo religioso; ambiente che, purtroppo, nessun elemento ci permette di connotare meglio.

⁸ Vergata con tratto più marcato, lascia comunque intravedere la scrittura inferiore. Si tratta di una modifica apportata dall'autore una volta ulti-

dell'autore accompagna il titolo di ogni singolo libro di entrambe le opere contenute nel codice⁹.

Per quanto concerne il primo dei due testi, ogni carta contiene un numero di linee che oscilla tra le quindici e le venticinque; la grafia non appare particolarmente curata e numerose sono le correzioni e le modifiche, anche radicali, presenti nel corso dell'opera¹⁰. Come si è detto, l'intero codice è sicuramente vergato dallo stesso Giovanni Arca¹¹,

mato il lavoro (nei libri seguenti il primo, infatti, il titolo - si veda la nota successiva - è sempre nella versione primitiva) e rientra in quel genere di ripensamenti illustrati alla nota 14; da notare, nel nuovo titolo, la falsa concordanza - prodottasi proprio a causa dell'integrazione - tra la parte iniziale non opportunamente genitivizzata e il nominativo *libri VII*, e la conseguente *iunctura: historia de regno*. Come è già stato rilevato (ALZIATOR, *Barbaricorum libri*, intr., p. 11, nota 1), la modifica è avvenuta probabilmente per influenza dell'allora recente *Historia natural y moral de las Indias*, del gesuita Joseph de Acosta, pubblicata a Siviglia nel 1590, peraltro presente nella sua prima edizione nella biblioteca messa a disposizione del collegio gesuitico cagliaritano frequentato in quegli anni da Giovanni Arca (cfr. LANERI, in CADONI-LANERI, *Umanisti. 3. L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló*, vol. II, p. 523, n. 2963).

⁹ In questi termini: *Ioannis Arca Sardi De regno Sardiniae liber secundus*, *Ioannis Arca Sardi De regno Sardiniae liber tertius*, e così via; *Ioannis Arca Sardi De Barbaricorum origine liber primus* e *Ioannis Arca Sardi De Barbaricorum fortitudine liber secundus*. Maggiore precisione si riscontra in margine all'esordio di ciascuno dei due libri sui Barbaricini, ove Giovanni Arca si qualifica - sempre di suo pugno - con il titolo di *presbyter: Ioannis Arca praesbiteri* (sic) *Sardi...* La forma *praesbiter* è costante nell'intera produzione del nostro autore.

¹⁰ Se ne veda una rassegna esemplificativa *infra*, alla nota 14.

¹¹ Di mani avventizie vi sono soltanto alcune annotazioni marginali: c. 86^r (vengono integrati i nomi di alcuni vescovi cagliaritani: *Recus, anno 1202 / Leonard. 1239 / Iacobus de Abad. anno 1296*), 115^v (*Torres*), 117^v (*Santadi*), 134^v (*monasterium de Tamis*), 140^r (*antiquis temporibus et paucis retro annis opido nunc a vicinis incolis Gentiana Orune enim nuncupato*), 208^r (*ay c. 8 dela conquista*), 219^v, 220^{r-v}, 223^v, 227^v, 229^r (indicazione: *monasterium*). Infine, alla c. bianca 136^v, che separa il quarto e il quinto libro della *Naturalis et moralis historia*, la stessa mano che verga la c. 265^v e il frammento che segue la 269 (cfr. *supra*, note 4 e 7) scrive

circostanza che suppose già il Martini: «Questo codice, che sembra autografo, passò dalla biblioteca gesuitica di Santa Croce a quella di don Francesco Amat, marchese di Villarios, e da questa all'altra del Baille¹²». Malgrado non esistano, a nostra conoscenza, altri scritti riconducibili con sicurezza alla mano del sacerdote bittese sui quali poter condurre un raffronto, in base all'analisi interna l'intuizione del Martini si rivela fondata e trova ulteriore conferma. È del tutto evidente come i numerosissimi interventi non siano le consuete correzioni che si rilevano negli apografi: la stesura tradisce costantemente la mano dell'autore. Infatti, benché si tratti di un esemplare quasi definitivo, forse proprio quello che Giovanni Arca intendeva consegnare per la stampa¹³, il dettato presenta ancora un'ultima fase di aggiustamento: frequentissimi sono i ripensamenti che coinvolgono intere linee di scrittura e perfino interi paragrafi¹⁴, come si desu-

quanto segue: *Continuo quomodo aunque yo diga la cala / muy amenudo con quanto los hombres / principalmente aunque los escritores* che, date le caratteristiche, sembrerebbe trattarsi, anche in questo caso, di un semplice esercizio calligrafico. Un solo intervento esterno si rileva invece nei fogli che riportano l'opera sui Barbaricini: cfr. *infra*, nota 17.

¹² MARTINI, *Catalogo della biblioteca*, p. 197; non sappiamo se il Martini abbia avuto l'opportunità di comparare la grafia del codice con uno scritto autografato dall'Arca, oppure se si sia valso, come noi, di altri criteri di giudizio. Anche Alziator, nello studio introduttivo alla sua edizione dei *Barbaricinorum libri* (pp. 14-15), a proposito del manoscritto dice: «L'autografo dei *Barbaricinorum*...[come si è detto, la mano è la stessa di quella dell'opera che precede questa] è contenuto in un codice... segnato S.P. 6.7.55», ma non fornisce, neanche lui, le ragioni della propria affermazione.

¹³ Cfr., a questo proposito, l'esempio relativo alla c. 68^r riportato alla nota seguente.

¹⁴ Segnaliamo solo gli interventi che non possono essere spiegati come rettifiche a proprie sviste da parte di un ipotetico amanuense: 6^v, 4-10; 23^v, 12-15; 36^r, 12-14; 36^v, 5-6; 58^r, 13-14; 92^{r-v} [2 cc.]; 98^r, in marg.; 102^r, 18-22; 105^{r-v} [2 cc.]; 105^v-106^v [3 cc.]; 132^v, 17 ll. in marg.; 134^r, 6-15; 141^v, 6 ll. in marg.; 145^r, 11 ll. in marg.; 164^r, 10-11; 192^r, 21-24;

me dalla presenza di periodi e di sequenze di periodi depernati che corrispondono a espressioni e concetti puntualmente rinvenibili nelle fonti storiche o letterarie in quel momento utilizzate dall'autore. Tale fenomeno, a voler negare l'autografia dello scritto, presupporrebbe l'intervento di un copista che abbia ripreso in mano tutte le fonti al fine di rielaborare il testo; un copista, insomma, che abbia riscritto l'opera: ipotesi decisamente improponibile.

Alquanto diversa la situazione per quel che riguarda l'operetta sui Barbaricini, la cui trascrizione appare meno tormentata, lo specchio di scrittura – ridotto nelle sue dimensioni rispetto al testo che la precede – simmetrico e regolare (le linee oscillano tra le sedici e le diciannove per carta)¹⁵, la grafia più sicura e ordinata. Anche in questa sezione i margini esterni sono occupati da sunti di contenuto e riferimenti bibliografici; in tre casi, evidentemente al fine di visualizzare passaggi che l'autore riteneva di particolare interesse, viene apposta l'indicazione "Nota"¹⁶. In un solo

193^v, 4-5. Spesso l'autore modifica all'interno dei vari libri la suddivisione in capitoli: ne cambia la dicitura, elimina alcuni titoli, più spesso invece spezza un testo continuo per introdurre un titolo nuovo; è ciò che avviene, per es., alla c. 68^r, dove la stessa mano taglia il testo e, in corrispondenza di tale intervento, annota a margine: *fiat hic titulus: donatur Sardinia Iacobo II Aragoniae regi*; questo tipo di espressione non si può attribuire a un semplice copista (il quale si sarebbe limitato ad integrare in margine o nell'interlinea il titolo omissso per errore): sembra piuttosto l'indicazione di una modifica decisa dallo stesso autore all'atto di una revisione dell'opera e destinata a colui che ne avrebbe dovuto curare la composizione tipografica. Altre modifiche relative ai titoli si trovano alle cc. 12^r; 28^v; 36^r; 36^v; 69^v; 102^r; 134^r; 145^v [2 titoli]; 163^v; 168^v (qui si taglia il testo per aprire non un nuovo capitolo ma un nuovo libro, il VI o *Bellum marchionicum*); 173^r; 177^r; 179^r; 182^r etc.

¹⁵ Tranne che nelle prime pagine di ciascun libro dove, sotto il relativo titolo, sono disposte otto linee di testo, e nelle ultime, che ne presentano rispettivamente diciassette e cinque.

¹⁶ Alla c. 236^r (Arca mette in rilievo il fatto che i Barbaricini ebbero la loro origine da nobili stirpi e non da quei popoli feroci e barbari che

punto si rileva l'intrusione di una mano diversa da quella dell'autore¹⁷.

Gli interventi correttivi sono, in questa parte del codice, scarsi e di minima entità, giacché si limitano alla rettifica di banali distrazioni dell'atto del trascrivere. In un solo caso si intuisce la presenza di una modifica rispetto a quella che doveva essere la precedente stesura dell'opera, di cui il codice rimasto dovrebbe costituire – nelle intenzioni dell'autore – la forma definitiva: alla fine del libro primo, viene aggiunta una sintetica panoramica corografica delle quattro "Barbarie" o "Barbagie"¹⁸. Che l'inserzione di tale parte sia stata effettuata soltanto in un secondo momento lo dimostrano due elementi che si basano sulla logica e sull'osservazione del codice stesso: 1) in primo luogo sorprende il fatto che la descrizione geografica non appaia, come sarebbe più naturale, in apertura d'opera, ossia quando Arca presenta le quattro regioni abitate dai Barbaricini, ma venga inserita soltanto alla fine del primo libro, peraltro senza alcuna connessione tematica che ne giustifichi lo specifico posizionamento; probabilmente l'autore si accorse dell'opportunità di fornire al lettore tale strumento solo al termine della copia in 'bella' della prima parte della trattazione storica; 2) conferma l'ipotesi dell'aggiunta *in itinere* l'analisi del manoscritto: alla c. 244^r, infatti, dopo l'avvertenza *Latius id*

occuparono la parte settentrionale dell'isola); alla 240^r (si evidenzia che gli "heroes Sardi" dopo la morte conservarono prodigiosamente intatti i loro corpi sino all'epoca di Aristotele); e alla 242^v (viene spiegata l'origine del nome di Barbaricini).

¹⁷ Ciò avviene alla c. 242^v, dove la stessa che annota la carta bianca 136^v e che riappare alle ultime pagine del codice (c. 265^v e frammento) riscrive, con più precisione di dati, una nota bibliografica peraltro quasi illeggibile relativa ad una citazione dal Codice giustiniano.

¹⁸ La classificazione presentata da Giovanni Arca si discosta da quella canonica in cinque regioni che si ritrova sulla documentazione storica e nell'opera di Giovanni Francesco Fara: viene qui infatti inspiegabilmente eliminata dal novero la Barbagia di Bitti, paese natale del nostro autore.

sequenti libro constabit, cum nulla monstrabimus victos esse potentia, che – evidentemente – doveva in origine concludere il primo libro collegandolo al tema del secondo (il valore dei Barbaricini), in corrispondenza alle prime linee della descrizione geografica (*Verum ne loci situs videatur latere, operae praetium erit quam brevissimam poterimus inducere descriptionem...*), si legge a margine la dicitura *Ioannis Arca praesbiteri Sardi de fortitudine Barbaricinorum liber secundus*, depennata accuratamente dall'autore ma non al punto da impedirne oggi la decifrazione. Si tratta della medesima indicazione che verrà riscritta alla c. 245^r (le cc. 244^{r-v} sono occupate, appunto, dall'inserzione), dove in effetti comincia il secondo libro dell'opera. È assai poco convincente – vista anche l'estensione del testo integrato, la sua perfetta *mise en page* e l'assenza di segni indicativi in questo senso – la spiegazione del fenomeno come reinserimento di una parte saltata per errore durante il lavoro di trascrizione; e ancor meno, se si osserva l'assoluta simmetria dei due frontespizi e si legge l'apertura del secondo libro, l'ipotesi che l'autore abbia mai inteso far esordire quest'ultimo al punto in cui compare la relativa notazione marginale cancellata.

Il codice non ha datazione ma, come si vedrà, si può comunque collocare con sicurezza in un arco di tempo i cui termini sono: *post* 1598 (pubblicazione del *De sanctis Sardiniae*)¹⁹ – *ante* marzo 1613, data di morte di Monserrat

¹⁹ Il 23 gennaio di tale anno (*Dat. Calari & in nostro Archiepiscopali palatio die xxiii, mensis Ianuarii, anno a partu Virginis MDLXXXVIII. Alphonsus Archiepiscopus Calaritanus*) è la data presente in calce al documento con cui Lasso Sedefio concede l'*imprimatur* al volume: Archivio Storico della Curia Arcivescovile di Cagliari, *Registrum Commune* 10, f. 39 (pubblicato in ALBERTI, *La diocesi di Galtellì*, vol. I, p. 407, doc. 476). Il documento è riprodotto integralmente nella Cinquecentina in introduzione, alle pagine [3-4] non numerate, dopo la relazione di conformità alla fede cattolica [1] redatta dai teologi Giovanni Tomaso Caldentey e

Rosselló, l'antico possessore del codice. A tale data infatti esso passò agli eredi del Rosselló, i Gesuiti del collegio cagliaritano di Santa Croce²⁰, e da questi al marchese di Villarios. In seguito – ma si ignora per quali vie – confluì insieme a numerosi altri manoscritti d'argomento sardo nella biblioteca privata del cavalier Lodovico Baille²¹, da dove nel 1843 venne trasferito, per donazione del di lui fratello canonico Faustino Baille, alla Biblioteca Governativa di Cagliari²², ora locale Biblioteca Universitaria, nella cui Sala manoscritti o “Sala Piccola” (denominazione che conferisce al fondo la sigla S.P.) l'esemplare è attualmente custodito.

La cronologia

Che la raccolta di vite di santi fosse già pubblicata quando Arca trascrisse nell'esemplare a noi giunto la trattazione storico-geografica e l'epopea dei Barbaricini, lo confermano le citazioni che di essa compaiono nel primo dei due testi, dove i rimandi fanno intendere il *De sanctis Sardiniae* come

Antioco Matzalloy. Per la posteriorità del codice rispetto alla stampa del *De sanctis Sardiniae* si veda il paragrafo che segue.

²⁰ Cfr. *supra*, MARTINI, in corrispondenza della nota 12. Anche l'esemplare del *De sanctis Sardiniae* oggi nella Biblioteca Universitaria di Sassari proviene dallo stesso lascito, come attesta l'*ex libris Montserrat Rosselló* presente nel frontespizio interno del volume. Sul personaggio e sulla sua ricchissima biblioteca, che costituisce attualmente il nucleo più importante del fondo antico della Universitaria di Cagliari, si rimanda ai già citati volumi CADONI-LANERI, *Umanisti*. 3, ove sono pubblicati, fra l'altro, il testamento del Rosselló e l'edizione critica del prezioso catalogo librario (vol. I, pp. 151-178 e vol. II, pp. 249-657).

²¹ MARTINI, *Catalogo della biblioteca*, p. 197.

²² Come attesta un timbro apposto sulla prima carta numerata e un bolino cartaceo a stampa dell'Ente, tuttora incollato sul foglio di guardia, che così recita: “Donato alla Biblioteca dal Can.° Faustino Baille nel 1843. Escluso dal prestito per volontà del donatore”.

già stampato e ben noto ai lettori cui il codice si rivolge²³. Questo dato induce a pensare che l'opera agiografica, nella quale peraltro non compare mai l'autocitazione (pratica assai cara a Giovanni Arca), sia la prima dell'intera produzione del nostro autore, e che quella sui Barbaricini si collochi immediatamente dopo, dal momento che appare menzionata anch'essa nella *Naturalis et moralis historia*, ed anche in questo caso senza la prassi del richiamo incrociato²⁴. Sulla base di tali considerazioni, possiamo dunque ritenere la composizione delle due opere, o, perlomeno, la loro ultima stesura per mano dell'autore rappresentata dal ms. S.P.6.7.55, sicuramente posteriore al 1598.

²³ Nella *Naturalis et moralis historia* compaiono ben nove citazioni della raccolta: (c. 33^v, 5-6) *In secundo conciliorum tomo eius gesta videntur atque in tertio De sanctis Sardiniae libro*; (33^v, 11-13) *quos nos conguessimus tertio De sanctis Sardiniae libro, ut eius praeclara gesta educeremus in lucem*; (36^r, 16-17) *quod planum faciunt Calaritani martyres* (su questa citazione si veda *infra*, nota 30); (40^r, 14-15) *lege tertium De sanctis Sardiniae librum*; (79^v, 12-14) *Illustratur non parum tot sanctis martyribus et confessoribus quos primus et tertius De sanctis Sardiniae continet liber*; (95^v, 11-13) *Diu in illo s. Fulgentius vixit, ut dictum est tertio De sanctis Sardiniae libro*; (145^r, 15-17) *qui sancto Gavino Turribus magnificum templum extruxit ut longe libro 2° De sanctis Sardiniae dictum*; (199^v, 20 - 200^r, 2) *Sancti Gavini templi structura insignis... de quo satis abunde 2° De sanctis Sardiniae libro*; (219^v, 5-8) *Comita... magnificum condidit Sancto Gavino templum: multa de illo 2° De sanctis Sardiniae libro*.

²⁴ Si tratta di un'unica citazione (si veda *infra*, testo in corrispondenza della nota 30). Anche nei Barbaricini, come nel *De sanctis Sardiniae*, non vi è rimando ad altra opera dello stesso autore. Sull'ordine di composizione dei due inediti appare determinante il fatto che nei Barbaricini, e più precisamente in apertura e chiusura del primo libro dell'operetta, là dove vengono offerte al lettore due stringatissime descrizioni corografiche dei territori abitati da quelle genti, Giovanni Arca non rinvii per completezza d'informazione - come egli è solito fare per i temi paralleli - alla compilazione storico-geografica, in cui gli stessi argomenti godono di un'ampia ed esaustiva trattazione (cfr. *nat. et mor. hist.*, lib. V, *passim*).

Elemento confermato, per quanto riguarda la *Naturalis et moralis historia*, dai termini che si possono ricavare all'interno dell'esposizione, e più precisamente nella serie cronologica dei *Calaritani praesules*: il *post quem* è infatti rappresentato dallo stesso 1598 (che è anche la data più avanzata presente nell'intero codice) riferito all'arcivescovo allora in carica e pertanto ultimo nella sequenza (cfr. c. 86^v, 16-20: *Alphonsus Lasso Cedeño, animo vir magnus et rerum usu celebris, qui cum Calaritano archiepiscopatu Philippi secundi regis locum tenens et capitaneus generalis omnem simul est moderatus Sardiniam annis 1597 et 1598*), mentre il 1604, anno del trasferimento del prelado a Maiorca²⁵, viene per conseguenza a costituire il *terminus ante* della compilazione storico-geografica. Naturalmente non si può escludere del tutto l'eventualità che l'autore (del quale purtroppo non si conosce la data di morte) abbia anche potuto trascrivere il codice in seguito a tale anno senza aggiornarne il contenuto; se pure così fu, ciò non poté comunque accadere oltre i primissimi mesi del 1613, giacché esso figura – come sopra accennato – tra i beni librari appartenuti al bibliofilo Monserrat Rosselló.

Per quanto concerne invece l'epopea dei Barbaricini, non si possiede alcun elemento cronologico interno che possa illuminare circa il periodo della sua composizione, ma soltanto i già esaminati termini riferibili alla stesura dell'esemplare autografo che la trasmette. Può tuttavia valere, ad ulteriore conferma della sua anteriorità rispetto alla *Naturalis et moralis historia*, il fatto che mentre quest'ultima mostra una scrittura assai travagliata, caratterizzata da un numero considerevole di errori, correzioni e ripensamenti, anche strutturali, presenti in ogni pagina dello scritto, segno di uno stadio d'elaborazione ancora alquanto primitivo, l'operetta monografica appare in una forma che può ragionevolmente

²⁵ TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, p. 823.

ritenersi ultima. In essa, infatti, non si rilevano modifiche o interventi sostanziali, ma soltanto le pochissime correzioni di quegli errori che sono fisiologici, anche quando si tratta di un testo proprio, dell'atto del trascrivere. Della sua già raggiunta fase definitiva testimoniano inoltre la grafia e la disposizione in pagina, che – come si è già notato – risultano molto più ordinate e accurate rispetto a quelle dell'opera che viene prima nel nostro codice.

Ma se la precedenza compositiva del *De sanctis Sardiniae* e dei Barbaricini rispetto alla compilazione storico-geografica appare certa, resta comunque in dubbio la priorità cronologica per quel che riguarda le prime due. A ben vedere, il fatto che la raccolta agiografica abbia potuto godere il privilegio della pubblicazione essendo in vita l'autore, dal punto di vista cronologico-compositivo non dimostra granché se si considerano tema, impegno, spessore e ipotetici destinatari dei rispettivi lavori, obiettivamente non paragonabili tra loro anche in virtù del maggiore interesse che la raccolta delle vite dei santi sardi poteva suscitare nell'ambito dell'intera isola e non solo; non va inoltre trascurato il fatto che tale opera – il che, sicuramente, non era al tempo dettaglio di poco conto – vide la stampa sotto gli auspici dello stesso arcivescovo di Cagliari, cui essa è esplicitamente dedicata²⁶. Niente, dunque, possiamo ricavare con certezza sulla base di questo dato. Purtroppo, anche raffrontando il contenuto della monografia con quello dell'opera agiografica nelle parti in cui in esse si tratta il medesimo

²⁶ *Sanct. Sard.*, pp. n.n. [4 ss.]: *Illustris. ac reverendis. D. D. Alfonso Lasso Sedeño Archiepiscopo Calaritano et episcopo unionum, primati Sardiniae et Corsicae... Cum mihi ad hos libellos firmissimus patronus necessarius esset, praesul amplissime, nullum prae omnibus eligendum putavi quam te unum illum qui Calaritana splenderes dignitate... Si tratta d'altronde della prima raccolta di vite di santi sardi che riuscì a raggiungere una tipografia: cfr. LANERI, *Giovanni Francesco Fara, Giovanni Arca, Monserrat Roselló*, in *Europa sacra*, pp. 189-200.*

argomento, vale a dire la vittoria sui Barbaricini ad opera di sant'Ef시오 e la loro cristianizzazione, nessuna delle due richiama l'altra, né, come si è detto, tramite citazione, né come coincidenza narrativa. In definitiva, non è dato rilevare alcun elemento significativo di dipendenza fra i due testi, seppure appartenenti allo stesso autore: nell'operetta Arca procede trascrivendo alla lettera i relativi brani direttamente dalla *passio* del santo composta dal presbitero Marco²⁷, il *De sanctis Sardiniae* presenta invece l'episodio dei Barbaricini in una forma altamente rielaborata all'interno della storia di Ef시오²⁸, che – come d'altronde tutte le altre vite di santi e martiri che compongono la raccolta – deriva dalla narrazione contenuta nel deperdito agiografico fariano²⁹. Sorge tuttavia naturale, in chiunque abbia una

²⁷ La *passio* di Ef시오 ci è pervenuta in due redazioni, la più antica e autorevole delle quali è rappresentata dal codice Vaticano Latino 6453, cc. 201-208^v (saec. XII-XIII) che sta alla base della *Passio S. Ephysii martyris. Carali in Sardinia* pubblicata in «Analecta Bollandiana», III, 1884, pp. 362 ss. Una redazione più tarda è riprodotta in *Acta sanctorum*, Gennaio, I, pp. 997 ss. (cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, pp. 430 e 546). La fonte utilizzata da Giovanni Arca ricalca la prima di queste (cfr. qui, Note, in corrispondenza del testo latino).

²⁸ *Sanct. Sard.*, liber primus, *De S. Ephyso martyre*, pp. 31-53 (in partic. 39-40).

²⁹ L'opera risulta registrata da Fara nell'elenco autografo della propria biblioteca, approntato nel 1585 in previsione della visita dell'Inquisitore, alla c. 55^r (ms. S.P.6.5.40 Bibl. Univ. di Cagliari), sotto la dicitura: *Io. Francisci Fara De vitis Sardorum omnium sanctorum et eorum qui in Sardinia passi reliquiiisve clari sunt, liber manuscriptus* (cfr. CADONI, in CADONI-TURTAS, *Umanisti sassaresi del '500*, p. 146, n. 913). La prima accusa di plagio rivolta ad Arca si deve a un contemporaneo, Giovanni Gavino Gillo y Marignacio, che fu segretario del Comune di Sassari, primo segretario della locale Università e autore del primo libro stampato, nel 1616, nella sua città (*El triumpho y martirio esclarecido de los illustrissimos sanctos martyres Gavino, Proto y Ianuario*). Il passo che qui interessa si legge nella sezione ancora inedita della sua opera: ms. S.P.6.6.27 (Bibl. Univ. di Cagliari) dal titolo *Segunda parte del triumpho de los martyres Gavino, Proto y Ianuario*, ed è estremamente importante perché

qualche consuetudine con la produzione letteraria di Giovanni Arca e col suo particolare metodo compositivo, il sospetto che quando questi lavorava all'operetta sui Barbaricini – oltre tutto l'unica sua composizione 'originale' – non fosse ancora entrato in contatto con il manoscritto del *De vitis Sardorum omnium sanctorum...*, ch  non avrebbe resistito alla tentazione di servirsene, foss'anche soltanto per una questione di comodit , cos  come egli fa costantemente con tutte le opere di Fara che gli passano per le mani: sospetto che necessariamente indurrebbe a collocare l'operetta prima del clamoroso 'plagio' del detto manoscritto fariano rappresentato, appunto, dal *De sanctis Sardiniae*. Trattandosi tuttavia di una semplice ipotesi, che, come tale, non pretende di risolvere il problema, per l'opera sui Barbaricini permane l'impossibilit  di stabilire l'effettivo periodo della sua composizione, e di definire come questo periodo si collochi in rapporto a quello dell'unica opera edita in vita dall'autore bittese.

Il titolo

Stando al codice, l'operetta avrebbe un titolo diverso per ciascuno dei due libri che la compongono, ma non uno complessivo. Alla prima carta, la 236^r, l  dove inizia il testo

il Marignacio conobbe personalmente l'Arca (162^v): «...estando en Compa a, tuvo ocasi n de haver los papeles del obispo Fara... y despu s que se vi  despedido de la religi n, imprimi  lo que hav a trabajado el obispo Fara, honr ndose con el trabajo ajeno, apares ndose (?) d l en lo que le pareci  con poca loa suya...». Sull'utilizzo indiscriminato delle opere di Fara, con particolare riferimento alla raccolta agiografica, si rimanda a MOTZO, *S. Saturno di Cagliari*, p. 12; ID., *Su le opere e i manoscritti*, pp. 18 ss., e da ultimo, LANERI, *Giovanni Francesco Fara, Giovanni Arca, Monserrat Rossell *, pp. 189-200 e EAD. (a cura di), *PROTO ARCA SARDO, De bello et interitu*, intr., *passim*.

(nel nostro manoscritto non vi è infatti la pagina deputata in genere ad accogliere il frontespizio), si legge, in posizione centrata e a caratteri corsivi più grandi rispetto a quelli dell'esposizione che segue sotto: *Ioannis Arca Sardi De Barbaricinatorum origine liber primus*; mentre alla c. 245^r, la prima del secondo libro, che presenta le medesime caratteristiche d'impaginazione sopra descritte: *Ioannis Arca Sardi de Barbaricinatorum fortitudine liber secundus*. Titoli che sembrerebbero appartenere a suddivisioni interne per argomento (ai singoli libri, appunto) piuttosto che all'intera opera.

Un indizio in questo senso sembrerebbe doversi cogliere alla carta 236^r, quella iniziale, dove sul margine destro, accanto al titolo, è tracciata la seguente indicazione: *Ioannis Arca praesbiteri Sardi De Barbaricinis Sardiniae liber primus*, successivamente modificata dalla stessa mano dell'autore con la correzione di *Barbaricinis* in *Barbaricinatorum* e la cancellatura di *Sardiniae*, cui viene sostituito il vocabolo *origine* a riprodurre la dicitura del titolo già presente al centro della pagina. Ciò che non avviene alla carta 245^r, nel cui margine l'indicazione risulta, questa volta, concorde con quella centrale: *Ioannis Arca praesbiteri Sardi De Barbaricinatorum fortitudine lib. 2.*

Quanto alla correzione, si potrebbe pensare ad un ripensamento da parte dell'autore o, più plausibilmente, dal momento che l'inconveniente avviene soltanto in margine e non in corpo di testo, quindi in un secondo momento rispetto alla scrittura principale, ad un semplice errore di distrazione: Arca può infatti aver annotato meccanicamente nel punto sbagliato quello che forse doveva essere il titolo generale dell'operetta (*De Barbaricinis Sardiniae*); operetta che si compone, appunto, di due libri: uno che tratta dell'origine di quella popolazione e un altro che ne ripercorre le gloriose gesta. Tuttavia, poiché non esiste nel codice nessun altro elemento in grado di avvalorare tale supposizione, anche questa proposta è destinata a rimanere allo stadio di ipotesi.

Un'ultima osservazione riguarda il modo di citare l'opera da parte dell'autore. Come si è già accennato nel discorso relativo alla cronologia della sua produzione, all'interno della *Naturalis et moralis historia* Giovanni Arca fa menzione della propria monografia sui Barbaricini: al momento di trattare della romanizzazione dell'isola, egli preferisce sorvolare sull'argomento in quanto da lui già affrontato sia nell'opera agiografica sia in quella di cui ci occupiamo, alle quali rimanda il lettore con la seguente motivazione (c. 36^{r-v}, 16-2): *quod planum faciunt Calaritanis martyres³⁰ et Barbaricinorum libelli, in quos Romanorum et Carthaginensium gesta reiicimus perstringenda*. Da ciò si può dedurre con fondamento che Giovanni Arca usava chiamare la monografia, nella sua interezza, con la definizione di "Barbaricinorum libelli"; dicitura che, appartenendo all'autore stesso dell'opera, ci sentiamo autorizzati a fare nostra.

Le fonti

I *Barbaricinorum libelli* sono interamente costruiti su un fitto reticolo di citazioni³¹. Si tratta, perlopiù, di autori clas-

³⁰ Si tratta del primo libro *De sanctis Sardiniae*. Per quanto attiene il discorso precedente, è qui interessante notare come Giovanni Arca usasse dare titoli singoli per ciascun libro ed uno complessivo per l'intera opera; in questo caso troviamo infatti nel frontespizio della raccolta la seguente dicitura: *Ioannis Arca Sardi De sanctis Sardiniae libri tres*, mentre in capo ai singoli libri i seguenti titoli individuali (la numerazione delle pagine di ciascun libro, sebbene sempre all'interno di un unico volume, ricomincia ogni volta da capo): (I, p. 1) *Ioannis Arca Sardi De sanctis Sardiniae martyribus liber I*; (II, p. 1) *Ioannis Arca Sardi De sanctis Sardiniae martyribus liber II*; (III, p. 1) *Ioannis Arca Sardi De sanctis Sardiniae confessoribus liber III*. Anche per quanto riguarda la compilazione storico-geografica si ha, naturalmente, il titolo generale e quelli interni.

³¹ Questo breve paragrafo si propone di tracciare una panoramica molto

sici, i cui passi vengono riportati talvolta *ad litteram* e debitamente virgolettati, talaltra in parafrasi, mentre in diversi casi risultano soltanto richiamati a supporto di quanto detto o a rinforzo di altre testimonianze col semplice nome seguito – ma non sempre – dal riferimento bibliografico (opera, quando la precisazione è necessaria, e libro). Gli autori e i testi utilizzati o soltanto menzionati nel corso dell'operetta sono: Erodoto, Pseudo Aristotele, Polibio, Diodoro Siculo, Sallustio, Strabone, Livio, Pomponio Mela, Plinio il Vecchio, Silio Italico, Gellio, Pausania, *Itinerarium Antonini*, Solino, Orosio, Simplicio, *Codex Iustinianus* e Gregorio Magno per quanto riguarda quelli antichi e tardoantichi in senso lato, cui si aggiungono l'autore medievale della *passio* di Sant'Efsio (noto sotto il nome di "Marcus presbyter") e tre umanisti tardi, attivi tutti a cavallo fra Quattro e Cinquecento: lo storiografo Marco Antonio Coccio, detto Sabellico, il frate minorita Giovanni Camers o Camertinus (al secolo Giovanni Ricuzzi Vellini), noto editore e commentatore di classici, e l'erudito veneziano Nicolò Leonico.

Questi sono, in effetti, gli autori il cui nome ricorre nell'operetta a testimonianza o conferma dell'assunto che Giovanni Arca espone (funzioni autoritativa ed erudita) e si propone di dimostrare (funzione amplificatoria o di stimolo); in realtà bisogna operare una prima distinzione tra cita-

generale del metodo compositivo dell'opera e, in particolare, del criterio di utilizzo degli *auctores* da parte di Giovanni Arca. Onde evitare inutili ripetizioni si è preferito non scendere qui nello specifico affollando il discorso di esempi: per quanto riguarda le singole fonti si rimanda pertanto alle Note che seguono il testo dell'opera, dove sono riportati per esteso i passi paralleli (tratti – quando l'identificazione e il recupero sono stati possibili – dalle stesse edizioni umanistiche utilizzate o, in caso contrario, da moderne edizioni critiche), accompagnati da sintetici commenti circa eventuali variazioni, omissioni e interpolazioni operate su di essi dal nostro autore.

zioni dirette (anche se poi, come si vedrà più avanti, alcune di queste all'analisi non risultano esserlo affatto) e citazioni interne o mediate: tale è il caso, ad esempio, del filosofo frigio Simplicio, la cui attestazione, trovandosi già all'interno del passo che il nostro autore trae dai *De varia historia libri tres* di Leonico, è stata veicolata da quest'ultimo.

Se si esclude la novità costituita da fra' Giovanni da Camerino, del quale vengono riportati *verbatim* due brevi passaggi del commento ai *Collectanea rerum memorabilium* di Solino, tutti gli altri autori cui fa riferimento Giovanni Arca fanno parte di quel patrimonio di fonti al quale attingono regolarmente gli scrittori sardi per la ricostruzione del passato della loro terra a partire da Giovanni Francesco Fara. Sono tuttavia necessarie, a questo punto, alcune brevi premesse riguardo l'uso delle fonti nel nostro testo, che in più avvalorano due presupposti relativi alla vita e alla formazione scolastica di Giovanni Arca³².

Sulla base di un accurato lavoro svolto per l'esatta individuazione delle edizioni usate per la composizione dei *Barbaricinorum libelli*, è risultato che i testi degli autori greci, senza eccezione alcuna, sono stati consultati, e – quando ciò accade – trascritti alla lettera, da versioni latine umanistiche. Tale dato rafforza quello che era più di un legittimo sospetto, considerati periodo, ambiente culturale e iter scolastico del nostro autore: Giovanni Arca non doveva conoscere il greco.

Dalla stessa analisi giunge un'ulteriore conferma per quanto concerne la biografia del personaggio. Poiché tutte le edizioni utilizzate nei *Barbaricinorum libelli* erano allora presenti in Sardegna, e più precisamente nelle biblioteche degli intellettuali a lui contemporanei o quasi, in particolare in

³² Per quanto concerne questi temi si rimanda qui, in Introduzione, alla puntuale e documentata ricostruzione biografica fatta da Raimondo Turtas.

quelle di Giovanni Francesco Fara e Monserrat Rosselló³³, Giovanni Arca non avrebbe avuto alcuna necessità di recarsi nella penisola – come invece l’ebbe alcuni anni prima Fara – per raccogliere il materiale librario e documentario. Dalla ricostruzione della sua vita, infatti, non risulta nessun soggiorno esterno da parte del nostro autore che, appunto, con ogni probabilità, non si allontanò mai dall’isola.

Un altro dato che emerge dal raffronto con le fonti è quello – come già accennato – di un utilizzo non diretto per alcune di esse. Giovanni Arca, che come ben sappiamo lavorava costantemente con le opere edite e inedite di Fara davanti agli occhi, anche per la composizione dei *Barbaricorum libelli* – pur discostandosene e ampliando in vari modi il proprio dettato – non perde mai di vista gli scritti dell’autore sassarese: egli attinge più di una volta il materiale dal primo libro *De rebus Sardois* (allora a stampa) e dai manoscritti dei due libri *In Sardiniae chorographiam*; operazione che avviene, come di consueto, senza mai fare il minimo cenno a tali opere o al loro autore. È dunque da tenere presente il fatto che in alcuni casi Giovanni Arca non vide

³³ Come si evince dai già più volte citati cataloghi delle biblioteche approntati o fatti redigere dagli stessi possessori. Quanto a Rosselló, c’è da ricordare che egli mise - fin dalla sua prima costituzione - il proprio ricchissimo fondo, cui facevano parte più di seimila volumi a stampa e numerosi manoscritti, a disposizione dei Gesuiti del collegio cagliaritano di Santa Croce, che ne furono anche gli eredi universali. In teoria, quindi, Giovanni Arca poté accostarsi agevolmente al materiale di consultazione sia durante gli anni della sua formazione (che avvenne, per l’appunto, nel medesimo collegio gesuitico di Santa Croce) sia anche – crediamo – in seguito al distacco dalla Compagnia. Ugualmente si può ipotizzare per la biblioteca di Fara, cui il nostro autore potrebbe aver avuto accesso durante il suo soggiorno sassarese. Ma tale patrimonio, purtroppo, così come è accaduto anche per le biblioteche di altri illustri personaggi sardi del Cinquecento, ci è giunto solo in parte; per l’individuazione e la collazione delle fonti si è dunque dovuto ricorrere ad altre sedi: il nostro lavoro si è svolto infatti perlopiù a Roma, su esemplari custoditi presso le Biblioteche Nazionale, Vaticana e Vallicelliana.

direttamente i volumi da lui citati ma si basò – incorrendo talora in errori di interpretazione e finanche d'attribuzione delle fonti medesime – sull'analogia trattazione fariana; dato inoppugnabile giacché, quando Arca attinge ad essa, ne troviamo ricalcate persino le più piccole imprecisioni e peculiarità grafiche.

Sempre per quanto riguarda il rapporto fra i due autori sardi, si riscontra nel più tardo pure l'uso di un'altra 'tecnica': ogni qual volta viene introdotto nell'operetta un brano estrapolato da Fara, Arca, nel tentativo di rendere più ricca e documentata la propria 'storia' rispetto a quella ricostruita dal modello (e forse anche al fine di rendere meno visibile la dipendenza), fa di tutto per estendere il ventaglio delle testimonianze letterarie in esso contenute introducendo nuove fonti; fonti che, alla verifica, risultano talvolta non avere niente a che spartire col tema specifico o essere addirittura inventate (tale, ad esempio, il caso della menzione di Aulo Gellio in rapporto a una notizia inesistente nella sua opera, inserita all'interno di una sequenza di autori classici tratta da Fara, cui vengono aggiunti ancora altri nomi e riferimenti non sempre pertinenti l'argomento).

Pur se corredati da un nutrito supporto di testimonianze classiche e postclassiche, i *Barbaricinarum libelli* – come si è più volte avvertito – risultano il prodotto di un abile, seppure per certi versi ingenuo, programma di falsificazione storica. Il procedimento e i fenomeni che si riscontrano a un attento esame con i testi di riferimento sono i seguenti:

1) Consultato tutto il materiale a disposizione, Giovanni Arca si ingegna nel tentativo di attribuire ai protagonisti dell'epopea nobili origini e una storia gloriosa. Ciò lo costringe ovviamente ad equazioni e deduzioni piuttosto azzardate, come – per limitarci a un solo esempio – la fusione/identificazione di Iolensi, Iliensi e Balari e la presentazione di tali popoli quali capostipiti diretti di coloro che in futuro prenderanno il nome di Barbaricini.

2) Segue una selezione accuratissima dei testi e dei singoli brani che possono essere sfruttati in vista dell'obbiettivo proposto, tralasciando del tutto o in parte (talvolta con omissioni quasi impercettibili limitate a pochissime parole) le testimonianze che dal suo punto di vista appaiono sconvenienti o non rappresentano in veste eroica quei popoli che egli fa diventare protagonisti (o progenitori dei protagonisti) dell'epopea.

3) All'omissione capziosa si aggiunge l'interpolazione: Giovanni Arca non esita a rimodellare le testimonianze (persino quelle riportate tra virgolette, cioè *ad litteram*) operando, oltre a piccole sottrazioni, aggiunte, sostituzioni lessicali e ritocchi grammaticali e sintattici tesi a produrre – secondo un principio di massima economia e, quindi, di minima evidenza – cambi di ruolo e rovesciamenti di situazioni.

Si può ancora notare che, se il fenomeno indicato al punto 2) è rilevabile in tutta l'operetta in quanto trattasi di criterio adottato in linea di principio dal nostro autore, quello al punto 1) caratterizza la prima parte del racconto (ove si mettono insieme e si tenta forzatamente di far combaciare le tessere di un mosaico costituito dalle testimonianze relative ai tempi più antichi), mentre quello al punto 3) emerge maggiormente col procedere della trattazione, per manifestarsi nella sua massima espressione quando si affrontano i temi relativi alle guerre che i Barbaricini (secondo Arca, naturalmente) avrebbero combattuto contro i Cartaginesi e i Romani: sono particolarmente rappresentative di questo pesante modo di intervenire sulle fonti le manomissioni dei testi di Silio Italico (dove il fenomeno raggiunge l'apice con l'uccisione del dio Febo per mano di Josto!) e Livio (non fu la peste – come afferma lo storico – a decimare l'esercito romano, ma la strenua resistenza opposta dai sardi Barbaricini e le loro innumerevoli vittorie sul campo).

Non mancano, infine, notizie che risultano prive di qualsivoglia riscontro o appiglio sui testi scritti e che siamo pertanto autorizzati a ritenere puro parto della fervida fantasia di Giovanni Arca e dell'altrettanto immaginifica sua attitudine al sogno idealizzante. Il tutto accompagnato da un ricco contorno di considerazioni, giudizi e commenti personali non privo di una certa qual accattivante 'originalità'.

Criteria di edizione e traduzione

La presente edizione dei *Barbaricinorum libelli* si basa sul manoscritto autografo S.P.6.7.55 (cc. 236-264^v), peraltro *codex unicus* per quanto riguarda l'operetta.

Il fatto che il codice sia vergato dalla mano dello stesso autore e, in più, in una forma che possiamo ritenere definitiva, impedisce qualsivoglia tipo di intervento da parte dell'editore moderno. Si è pertanto cercato di rispettare quanto più possibile il dettato trasmesso, anche nei casi in cui questo possa suscitare nel lettore serie perplessità, senza cedere alla tentazione del ritocco normalizzante: il testo riflette infatti con estrema coerenza e in tutti i suoi aspetti l'*usus scribendi* di Giovanni Arca, come emerge dall'analisi ortografica, linguistica e stilistica delle altre sue opere: la *Naturalis et moralis historia de regno Sardiniae* (anch'essa trasmessa in esemplare autografo) e il *De sanctis Sardiniae* (volume stampato – e quindi rivisto e corretto – a cura dell'autore stesso).

Sulla base di tale principio si sono conservate anche le particolarità grafiche, d'altronde comuni, nella loro massima parte, agli scritti del periodo. Non si è quindi intervenuti su forme anomale rispetto a quelle canonizzate (relative, ad esempio, alla dittongazione, a consonanti scempie o geminate etc.), né si sono uniformate le numerose oscillazioni grafiche (anche relative a medesimi termini) in quanto trattasi di fenomeno che si manifesta in tutta la produzione di Giovanni Arca: non ci è parso il caso di operare scelte che avrebbero conferito al testo una patina più gradevole, certo, ma che non appartiene al nostro autore. Per le stesse ragioni non si è ritenuto opportuno 'regolarizzare' aspetti talvolta assai problematici relativi a lessico, grammatica e sintassi.

La questione si è posta però – e non poteva essere altri-

menti – nei casi di errori materiali commessi dall'autore (naturalmente prestando la massima attenzione a che non si tratti di mende già presenti nelle edizioni antiche e quindi automaticamente ereditate nel nostro testo).

Riguardo a questi ultimi si possono operare due distinzioni: 1) gli errori di interpretazione e di trascrizione occorsi nel riprodurre il testo della fonte letteraria utilizzata (da cui vanno distinte le varianti volontarie atte a modificare il senso o dettate da pure preferenze personali in ambito lessicale o stilistico); 2) gli errori dovuti a calo di attenzione dell'autore nel ricopiare il proprio stesso testo nella versione del manoscritto a noi giunto; manoscritto che, essendo – come s'è detto – un esemplare definitivo o, comunque, 'in bella', presuppone la stesura di una o più redazioni precedenti. Per entrambi i tipi s'è optato per l'intervento da parte dell'editore soltanto nella certezza dell'errore in quanto tale e qualora il testo ne risultasse carente di senso; in caso contrario, si è preferito – nel dubbio – mantenere la lezione trādita, nonostante il confronto con la fonte denunciasse la mala interpretazione da parte del nostro autore. Si possono fare a questo proposito due esempi:

- Giovanni Arca riporta una testimonianza di Livio manomettendola pesantemente in modo da ribaltare la situazione descritta dallo storico romano e volgerla a vantaggio dei Barbaricini. Si tratta del normale procedimento del nostro autore, perciò il risultato dell'operazione non presenterebbe all'editore alcun problema se non vi si trovasse un termine (*oculis*) che non solo nel contesto non ha né conferisce alcun significato, ma fa saltare la costruzione del discorso privandolo del soggetto e rendendo il tutto incomprensibile e, di conseguenza, intraducibile: *Propter bellum ab Iliensibus concitatum in Sardinia octo millia peditum ex sociis Latini nominis scribi placuit et trecentos equites quos ille Marcus Pinarius praetor in Sardiniam traiceret auxillio, tantum hominum interfectum esse tantumque ubi-*

que caesorum oculis renunciaverint, ut is numerus effici militum non potuerit. È del tutto evidente che si tratta di un errore materiale: l'autore sardo ha con ogni probabilità trascritto velocemente il passo in forma compendiata per poi scioglierlo meccanicamente e distrattamente trasformando il termine di partenza (*consules*) in un altro inaccettabile nell'insieme. Si veda la fonte (Livio, XLI 19, 6-8): *Pestilentiae tanta vis erat ut, cum propter defectionem Corsorum bellumque ab Iliensibus concitatum in Sardinia octo milia peditum ex sociis Latini nominis placuisset scribi et trecentos equites quos M. Pinarius praetor secum in Sardiniam traiceret, tantum hominum demortuum esse, tantum ubique aegrorum consules renuntiauerint ut is numerus effici militum non potuerit.* In questo caso non si è potuto fare a meno di intervenire ripristinando la forma originale.

- Diversa è invece la situazione riguardo un altro tipo di errore interpretativo: Giovanni Arca non intende bene il significato complessivo di un passo della fonte, il che lo porta a produrre un nonsenso piuttosto divertente. Il brano, sempre di Livio, è il seguente (XLI 9, 1-3): *In Sardiniam duae legiones scribi iussae, quina milia in singulas et ducenti pedites, trecenti equites, et duodecim milia peditum sociorum ac Latini nominis et sescenti equites et decem quinqueremes naves, si deducere ex navalibus vellet.* Nell'autore sardo l'ultima frase ("nel caso [il console] le volesse ritirare dai cantieri"), che si riferisce ovviamente alle dieci navi quinqueremi appena menzionate, diventa in Arca il paradossale: *si milites ex navibus deducere vellet* ("nel caso volessero far scendere i soldati dalle navi"), dove l'inserimento di *milites* denuncia la non comprensione del testo (e in particolare del vocabolo *navalibus*) con conseguente tentativo di conferire alla frase un significato più chiaro rispetto a quello offerto dalla fonte. In questo frangente si è lasciato intatto il testo di Arca dal momento che esso rappresenta ciò che in effetti egli ha capito di Livio e che ha voluto coscien-

mente scrivere, benché questo produca un paradosso: infatti, tenuto conto che non si parla di battaglie navali e che le quinqueremi servivano unicamente a trasportare le milizie nell'isola, come si poteva combattere – c'è da chiedersi – senza far scendere i soldati dalle navi? L'unico intervento dell'editore si è pertanto limitato a racchiudere la traduzione italiana fra le *cruces* per far rilevare al lettore la sussistenza di un problema di tipo logico.

Quanto alla traduzione italiana, le caratteristiche stesse della lingua di Giovanni Arca, la scarsa elaborazione a livello stilistico, la durezza di certe espressioni, la ripetitività di termini e moduli, l'oscurità di alcuni passaggi e una spiccata tendenza all'espressione implicita hanno reso necessaria una certa libertà; libertà che però non ha mai perso di vista un obiettivo: quello di non tradire – e speriamo vivamente di esserci riusciti – il contenuto e lo spirito autentico dell'opera.

CONSPECTUS SIGLORUM

- A Ioannis Arca Sardi *De Barbaricinatorum origine liber primus, De Barbaricinatorum fortitudine liber secundus* (ms. S.P.6.7.55, cart. saec. XVI ex., cc. 236-264^v, Ioannis Arca manu exaratus)
- A¹ *eiusdem manus correctiones*
- V *Passio Sancti Ephysii Martyris Carali in Sardinia* (Vat. Lat. 6453, membr. saec. XII, cc. 201-208)
- F^a (Diodoro Siculo): Diodori Siculi *Bibliothecae Historicae libri XV*. Hoc est, quotquot Graece extant de quadraginta. Quorum quinque nunc primum Latine eduntur... Adiecta his sunt iis libris qui non extant, fragmenta quaedam. Sebastiano Castalione totius operis correctore, partim interprete... Basileae [1531]
- F^b (Giovanni da Camerino): Ioannis Camertis Minoritani, artium et sacrae theologiae doctoris, *In C. Iulii Solini ΠΟΛΥΪΣΤΩΡΑ enarrationes*. Additus eiusdem Camertis Index, tum literarum ordine, tum rerum notabilium copia / percommodus Studiosis. Cum Gratia et Privilegio Imperialis. Viennae Pannoniae 1520
- F^c (Pausania): Pausaniae *Veteris Graeciae descriptio*. Romolus Amasaeus vertit. L. Torrentinus Ducalis Typographus excudebat. Florentiae 1547
- F^d (Silio Italico): Silius Italicus *De bello Punico secundo XVII libri* nuper diligentissime castigati. Franciscus Torresanus. Vita Silius Italicus Petro Crinito Authore [Venetiis: in aedibus Aldi et Andreae Asulani soceri, mense Iulio 1523]
- F^e (Pseudo-Aristotele)*

* Non essendo stato possibile reperire la traduzione latina umanistica utilizzata da Arca, il riscontro è stato operato su una moderna edizione in lingua originale.

- F^f (Nicolò Leonico): Nicolai Leonici Thomaei *De varia historia libri tres* nuper in lucem editi MDXXXI. Venetiis in aedibus Lucae Antonii Iuntae Florentini MDXXXI mensis Ianuarii die XX
- F^g (Sabellico): M. Antonii Coccii Sabellici *Opera omnia* ab infinitis quibus scatebant mendis repurgata et castigata, cum supplemento... in tomos quatuor digesta... atque haec omnia per Caelium Secundum Curionem non sine magno labore iudicioque confecta... Basileae, per Ioannem Hervagium, 1560
- F^h (Livio)**
- Fⁱ (Gregorio Magno): *Epistolae ex Registro beatissimi Gregorii Pape primi*. Cum inhibitione Sanctissimi B.B. Iulii pape .ii. sub pena excommunicationis late sententiae... [Lazarus Soardus, Venetiis 1504]
- F^l (Gregorio Magno): Divi Gregorii papae huius nominis primi, cognomento Magni, *Omnia quae extant nunc iterum accuratius diligentia a mendis multis repurgata*... Parisiis, apud Ioannem Roigny, sub quattuor elementis, in vico Iacobaeo, MDLI
- Alz. (Giovanni Arca): *Barbaricinarum libelli* (cur. F. Alziator). In Giovanni Proto Arca, *Barbaricinarum libri. Con uno studio introduttivo di Francesco Alziator*, Cagliari 1972
- Fara (Giovanni Francesco Fara): Ioannis Francisci Farae, Sassenensis, I.U.D. Eximii, Archipresbyteri Turritani. *De rebus Sardois liber primus*. Calari, 1580. Excudebat Franciscus Guarnerius, Lugdunensis, Typis admodum Illustris. et Reverendissimi D.D. Nicolai Cañellas Bosanensis Episcopi. In I. F. Farae *Opera* (cur. E. Cadoni), vol. II, Sassari 1992

** Non essendo stato possibile individuare con certezza l'edizione umanistica utilizzata da Arca, il riscontro si è effettuato su una moderna edizione critica e sul relativo apparato.

- H* (Gregorio Magno): Gregorii I Papae *Registrum epistolarum*, tomus I, libri I-VII. Ediderunt Paulus Ewald et Ludovicus M. Hartmann; tomus II, libri VIII-XIV cum indicibus et praefatione. Post Pauli Ewaldi obitum edidit Ludovicus M. Hartmann, *Monumenta Germaniae Historica*, München 1978
- N* (Gregorio Magno): S. Gregorii Magni *Registrum epistolarum*, libri I-VII, VIII-XIV. Edidit Dag Norberg, Turnholti 1982

] *emendationes*

< > *quae addenda videntur*

[] *quae delenda videntur*

add. *addidit*

arg. *argumentum*

corr. *correxerit*

del. *delevit*

edd. *editiones*

in marg. *in margine*

om. *omisit*

perper. *perperam*

repet. *repetivit*

script. *scriptum*

secl. *seclusi*

suppl. *supplevi*

